

Biografie e trame esistenziali della vulnerabilità: per una risignificazione pedagogica delle ferite e cicatrici nei percorsi di cura e nel lavoro educativo e sociale.

Editors: Marisa Musaio, Carlo Orefice, Sara Bornatici e Natascia Bobbo

In ogni cicatrice del corpo e della psiche, possiamo riconoscere segni, tracce e simboli dell'incontro che l'essere umano fa con traumi ed eventi dolorosi. Se fisicamente le cicatrici sono la risultante di un processo di guarigione che dimostra la resilienza dell'organismo, sul piano emotivo rappresentano la storia personale, la memoria dell'evento superato, una sorta di 'protezione' che contribuisce a corroborare la personalità, trasformando l'esperienza dolorosa in risorse, capacità di adattamento, possibilità di tessere nuove relazioni e continuare a vivere pienamente, nonostante tutto.

La pedagogia che incontra e prende in carico il trauma risulta *trasformativa* ed *emancipativa* per via del ruolo riflessivo e di mutamento radicale che assolve a diversi livelli e contesti, così come nella più ampia società, sollecitando modalità per ammortizzare gli esiti del dolore e della sofferenza (malattia, crisi, perdite) all'interno di cornici educative e comunitarie di aiuto e di supporto, per aiutare a elaborare il dolore evitando che si cristallizzi in traumi che isolano.

L'attuale epoca da un lato concorre a produrre ed inasprire le cause della sofferenza, dall'altro la rifiuta sotto la spinta di meccanismi di anestesia permanente, di conformismi e logiche dominate dalla performance: "La società palliativa coincide con la società della prestazione. Il dolore viene interpretato come un *segno di debolezza*, qualcosa da nascondere o da eliminare in nome dell'ottimizzazione. Esso non è compatibile con la performance" (Han, 2021).

Una società che impone di essere sempre performanti, felici, realizzati, costantemente "connessi" allontana la vulnerabilità che destabilizza e crea discontinuità. Dall'altro canto la ricorrenza e pervasività delle crisi globali, in una successione ininterrotta di emergenze, guerre geopolitiche, eco-ansia, precarietà economica, genera un senso diffuso di impotenza che mina

alla base la capacità di progettare la propria esistenza con fiducia. Di fronte a questo scenario la sfida che pedagogisti e educatori sono chiamati ad affrontare non implica “curare” il trauma nel privato delle coscienze, ma re-istituzionalizzare il dolore, sottrarlo alla solitudine della privatezza per trasformarlo in una condivisione collettiva capace di restituire alle cicatrici il loro valore di testimonianza, di resistenza intima e di legame sociale. Come rileva Boris Cyrulnik “I traumi sono sempre diversi, poiché sopraggiungono in momenti differenti su strutture psichiche diverse” (2000). Non possiamo riassumere le ferite di tutti, di bambini, donne, anziani, persone fragili, all’interno di categorie soltanto concettuali, ma abbiamo bisogno di conoscerne la storia, per saper scorgere motivi di approfondimento, di sensibilizzazione e di relazione per accompagnare la ripresa e la risalita.

La call for paper della rivista Health Care Education in Practice si propone di raccogliere contributi che offrono un apporto sia teorico sia metodologico o empirico per una risignificazione dei concetti di trauma, ferita, cicatrice, in vista di consolidare la padronanza da parte di educatrici ed educatori, professionisti della cura, operatori sociosanitari, di conoscenze e posture professionali ed umane per saper esprimere senso di partecipazione e vicinanza nei molteplici ambiti nei quali si incontra il trauma e la ferita. In particolare, i contributi potranno rispecchiare alcune delle seguenti suggestioni:

- oltre la “società della prestazione”: contributi teorici per sottrarre il dolore all’isolamento privato, contrastando la logica dell’anestesia sociale e trasformando la vulnerabilità in legame collettivo;
- pedagogia del corpo e approcci narrativi: l’uso della scrittura autobiografica, delle Medical Humanities e dei linguaggi artistici per dare voce e significato alle cicatrici (visibili e invisibili);
- trauma e vulnerabilità nei diversi contesti di vita: percorsi educativi e di cura rivolti a infanzia, adolescenza, anzianità o legati a emergenze geopolitiche, migrazioni, violenza di genere ed eco-ansia;
- la postura dei professionisti della cura: modelli formativi e metodologie per sviluppare la competenza emotiva degli operatori (educatori, sanitari, assistenti sociali), prevenendo il trauma vicario e la fatica da compassione;
- resilienza comunitaria e welfare di prossimità: analisi di pratiche di auto-mutuo aiuto, reti territoriali e giustizia riparativa capaci di accogliere la fragilità come risorsa sociale;
- interventi e pratiche di elaborazione condivisa del dolore in contesti educativi e di cura
- il ruolo dei soggetti educativi nel progettare e realizzare pratiche di educazione alla vulnerabilità;

- il ruolo di servizi educativi e socio-sanitari nel sostenere percorsi di formazione;
- riflessioni teoriche emergenti dall'analisi dei fenomeni connessi con la vulnerabilità, il trauma e la ferita in prospettiva transdisciplinare;
- le pratiche di comunità e i dispositivi collettivi per la condivisione e l'elaborazione sociale del dolore;
- il dialogo tra pedagogia e scienze mediche nella presa in carico del trauma e della cronicità;
- la compassione come postura pedagogica ed educativa nell'incontro con il dolore e la vulnerabilità altrui;
- la giustizia epistemica e il diritto alla testimonianza di chi vive il trauma e la vulnerabilità.

La scadenza per l'invio degli abstract è il **10 settembre 2026**. Gli abstract, di non più di 1.000 caratteri, devono essere inviati via e-mail all'indirizzo hcep.fisppa@unipd.it